

“Ma cos’è la destra; cos’è la sinistra? Tutti noi ce la prendiamo con la storia ma io dico che la colpa è nostra, è evidente che la gente è poco seria quando parla di sinistra o destra”. Questo è l’interrogativo a partire dal quale Giorgio Gaber, in una celebre canzone, articola la sua sferzante critica alla politica. Ascoltando le parole indimenticabili di questo grande artista, è stato naturale per me rapportarle a quello che stiamo vivendo in questi giorni convulsi, in cui i leader politici sono impegnati a contendersi il favore dell’elettorato nella campagna elettorale. La domanda che taluni, anche tra i nostri associati, si pongono è: ma i problemi di oggi, delle persone, delle imprese, come si vogliono risolvere? Con i ragionamenti filosofici? Se le motorizzazioni non hanno personale per effettuare le revisioni, a cosa serve sapere che tra sette anni, forse, ci sarà l’energia nucleare? Senza nulla togliere alle altre questioni, il quesito dominante oggi è: come riuscirò a vivere e a tenere in piedi la mia attività?

Non ho potuto fare a meno di domandarmi quali siano i temi che, in questa congiuntura, possano interessare davvero i cittadini e gli imprenditori. Ho già avuto modo di affermarlo, ma credo che sia il caso di ribadire l’urgenza di fornire una risposta all’aumento spropositato del costo dell’energia, dovuto in parte ad una evidente speculazione e in parte al conflitto in Ucraina. Poi vi sono i temi legati al mondo del lavoro, alla carenza di infrastrutture, alla mancanza di sicurezza, al livello dei servizi che la pubblica amministrazione fornisce ai cittadini (aggravato da precise scelte politiche attuate nel passato), all’immigrazione, ai diritti civili e così via.

Chi fa della filosofia è perché o non possiede idee oppure pensa di riuscire ad ingannare la gente con le parole e gli annunci.

Uno dei nodi che mi sembra essere strumentalizzato più di altri è indubbiamente quello del reddito di cittadinanza. Vi è chi sostiene che la misura vada riformata, ma non abolita, e chi invece ritiene, sventolando lo spauracchio della povertà, che vada mantenuta esattamente così com’è. Ognuno di noi ha degli obblighi morali nei confronti di coloro che non arrivano alla fine del mese e di quanti non trovano lavoro. Si tratta di una materia così delicata e importante che andrebbe affrontata con molta accortezza e poca demagogia.

Affermare che senza il reddito di cittadinanza si scatenerebbe la rivoluzione è poco serio, soprattutto se chi lancia questa minaccia ha ricoperto ruoli guida nel governo. Il tema del lavoro, lo ricordo a taluni pseudo-leader che magari si ispirano agli insegnamenti ed ai principi cristiani, è stato trattato anche da un grande Santo della Chiesa (peraltro recentemente anche dal Papa). Nella lettera inviata ai Tessalonicesi San Paolo, Apostolo delle genti, scriveva: **“se qualcuno non vuole lavorare neanche mangi”**. Un’affermazione di una certezza inequivocabile. Non penso che si debba accusare di insensibilità chi critica le modalità con le quali si è gestito il reddito di cittadinanza fino ad oggi; la necessità di una riforma della misura è ormai evidente a tutte le persone di buon senso. Le iniziative attuate da chi sosteneva di aver sconfitto la povertà, hanno finito per premiare i fannulloni e mortificare la dignità di chi vuole guadagnarsi il pane con il proprio lavoro. I miliardi che sono necessari per tenere in piedi il reddito sono circa nove e gravano sulle finanze pubbliche. Come si fa a dare il consenso a chi evita accuratamente di parlarne o, peggio, pretende di mantenere inalterata la misura?

Gli imprenditori del ramo autotrasporto conoscono bene la difficoltà di trovare autisti. I numeri attestano che ne manchino quindicimila circa e chi sostiene che ciò discenda da una scarsa remunerazione mente. Non crediamo di offendere nessuno dicendo che a mancare non è il lavoro, ma la voglia di lavorare; ci limitiamo a evidenziare un problema sociale reale.

Prima di esprimere il proprio voto, quindi, ritengo sia necessario che ogni cittadino si conceda una riflessione ponderata.

Gli italiani dovrebbero interrogarsi e riflettere prima di recarsi alle urne, a maggior ragione se pensano di non farlo. In gioco c'è molto. Esprimere la propria preferenza, avendo fatto una scelta ponderata e consapevole è segno di maturità. Questo è il concetto di partecipazione democratica e responsabile.

Votare è una delle scelte più impegnative e doverose. Bisogna che l'espressione di voto sia frutto di attenta, ponderata e consapevole valutazione.

9 settembre 2022